

## Giudici innaturali

**Dopo quindici anni di scorribande sul caso Sme, la Cassazione stoppa le pretese politiche delle toghe**

C'è un terreno sul quale da 15 anni il conflitto fra politica e giustizia è concreto: la pretesa - dichiarata poche volte, spesso tradotta in pratica - che la gestione della politica avvenga nelle aule di giustizia. E' la pretesa di considerare che il compito dei magistrati è non già solo il controllo sui singoli atti illeciti commessi dai politici (ciò che è doveroso), bensì il controllo della politica nel suo insieme; è la conseguente pretesa di bloccare qualsiasi freno posto in questa direzione, anche se proviene dall'interno della magistratura, e perfino se è formalizzato in sentenze autorevoli. L'indice più significativo di questa pretesa coincide con la ragione per la quale la Corte di Cassazione ha fatto tornare al punto di partenza il "processo Previti": la violazione delle norme sulla competenza territoriale.

Se uno studente di giurisprudenza, all'esame di procedura penale, sostiene che il "giudice naturale" di una corruzione (o presunta tale) commessa a Roma va identificato nel tribunale di Milano, è mandato a casa con disonore. E' una polemica vecchia e abusata? Per chi non ha subito le conseguenze di certe interpretazioni, né è interessato ai riflessi politici del "caso", è una ribollita; per chi da dieci anni reclama di essere giudicato in base a regole che hanno fondamento costituzionale un po' di meno. E tuttavia, pur volendo andare oltre la vicenda specifica, è difficile sostenere che sia confinata a trascorsi burrascosi. E' attualissima. C'è qualcuno in grado di spiegare come mai l'indagine sul cosiddetto "spionaggio fiscale", cioè sull'indebita acquisizione di dati dell'anagrafe tributaria, è condotta dalla procura di Milano, invece che da quella di Roma, nel cui territorio ha sede quell'anagrafe? E' possibile capire che cosa c'entrano gli uffici giudiziari di Napoli con partite di calcio ipoteticamente truccate che si sono svolte in altre città, coinvolgendo squadre come la Juventus? La sagoma della Mole non è diversa da quella del Vesuvio? Che cosa hanno a che fare col circondario di Potenza i pre-sunti interessi illeciti di un Savoia in casinò situati fra la Lombardia e la Svizzera? Questo per non dire che, se vivete a Catania e vi capita sotto mano un cannolo alla siciliana avariato, non azzardatevi a fare ricorso alla procura etnea: il dominus dei processi per frodi alimentari è a 1.300 km di distanza.

### Ma la tragedia è che non c'è soluzione

Il disprezzo della competenza territoriale è il paradigma del disprezzo delle regole da parte di chi vuol imporre il rispetto delle regole agli altri. E' una grave violazione del principio di eguaglianza richiamato in ogni

aula di giustizia: la predeterminazione del giudice naturale ha la funzione non solo di non far scegliere all'imputato chi dovrà giudicarlo, in condizioni di eguale trattamento rispetto ad altri imputati, ma anche di non far scegliere al pm prima, e al giudice poi, quale imputato giudicare, a prescindere dal luogo del presunto reato. Non c'è solo una questione di regolamento di confini; la custodia cautelare non è intesa alla stessa maniera a Milano, a Roma o a Bari; in alcuni processi è utilizzata la presunzione "non poteva non sapere", in altri no; sulle medesime carte alcuni giudici assolvono e altri condannano, come mostra il caso Andreotti. Qualcuno potrebbe sostenere che quest'alternanza fa onore all'indipendenza della magistratura. Ma la partita in gioco non permette più (ammesso che fosse possibile in passato) di sostenere castronerie del genere. La certezza del diritto può anche suonare come formula retorica di fronte alla complessità delle materie oggi invase oltre ogni misura dalla disciplina delle leggi; ma l'alternativa non può essere l'anarchismo giudiziario, che avvolge l'indagine e il processo di un'alea superiore a quella di un gratta e vinci. Non può esserlo per i singoli che hanno la ventura di imbattersi nell'amministrazione della giustizia; non può esserlo per stabilire una dipendenza, quale troppo spesso si è determinata, fra scelte processuali dolosamente sbagliate e i destini politici del paese.

Il processo Previti è rimasto a Milano per dare seguito all'aspettativa di chi lo ha istruito di una giurisdizione ambrosiana, con esiti differenti - più vicini agli auspici dei requisiti - rispetto a quelli della sede giudiziaria naturale. La tragedia è che 15 anni di scorribande in questa direzione, rimaste impunte, non lasciano intravedere soluzioni. E' da ingenui invocare oggi sanzioni disciplinari nei confronti di chi ha macroscopicamente violato le basilari norme sulla competenza. Che fine hanno fatto le precedenti azioni disciplinari? E se le precedenti sono andate a vuoto, chi immagina un risultato ora, con la gestione Mastella e un Csm la cui sezione disciplinare ha un tasso "bulgaro" di proscioglimenti? La tragedia è che la soluzione non c'è. Le regole sulla competenza territoriale esistono; le norme di disciplina pure; e però le prime sono sistematicamente violate e le seconde (quasi) mai applicate. Per certi aspetti, è troppo comodo attendersi una soluzione dalla politica. Chi, nella magistratura, non condivide queste prassi distorte alza la voce; riprenda in mano quella Costituzione che in più cerimonie di apertura dell'anno giudiziario è stata esibita ai mass media per lamentarne la violazione da parte dell'odiata maggioranza di centrodestra. Si renda più visibile, e renda evidente le proprie ragioni, quel "fronte del rifiuto" che in occasione delle ultime elezioni per il rinnovo dei "togati" del Csm non ha espresso preferenze: il 28,7 per cento dei magistrati fra astenuti (21 del totale), schede bianche (il 5,5) e nulle (il 2,2), per un totale di 2.600 su 9000. Si rendano visibili coloro che, votando validamente, hanno dato un seggio in più a MI e uno in meno a MD, la-

sciando a casa personaggi più accesi nell'antagonismo a Berlusconi. Dalla Cassazione arriva un messaggio: cari giudici, tornate a rispettare la legge, pena la definitiva delegittimazione, che sta già riguardando non solo chi viola le regole, ma tutti coloro che indossano la toga, senza eccezioni.

Alfredo Mantovano, senatore di An

Nine solo Milano. Che cosa farà CUB delle sue montagne di denaro disponibili?

**SPIRITO di VINO**

In questo numero in edicola:

- BELLARISTA
- VERDI
- MIA SPANIA
- IL BONO
- CRISTOF MARGARIT
- CA' DEL BOSCO
- CANTIERI MARCELLO
- BARBARIC
- GIANNI LASSABRE
- SOLO
- MONTECROCE
- MA SPICA
- GERARDO MONTEP
- COLLEONE
- MASARELLO
- ROBERTI
- MONTICOMUNO
- CALTAGIRONE
- MARCONI
- REDE

SPIRITO di VINO, PERCHÉ IN BUONI SOCIETÀ NON È SEMPRE QUESTIONE DI CITTÀ